

Idic

492

**l'industria
delle costruzioni**
Rivista bimestrale
di architettura

luglio
agosto
2023

italian
+english
edition



**Rassegna italiana.
L'innovazione
come processo
graduale**

ANCE

ID InfoCamere

LA TUA IDENTITÀ DIGITALE

La Firma Digitale

su misura per la tua impresa.



Scegli tra le soluzioni di ID InfoCamere quella più adatta alla tua attività:

- **ID Smart Card** se lavori da pc
- **ID Token Digital DNA** se vuoi gestire tutto da smartphone direttamente da App
- **ID Firma Digitale +** se devi firmare subito.

Scopri come richiederla.

Vai in Camera di Commercio oppure fai tutto **online**, con il tuo **SPID**.



id.infocamere.it



UNIONCAMERE



WindFree™

Gli unici con migliaia di microfori
e nessun getto d'aria diretto



Comfort WindFree™ disponibile in:



Unità
a Parete



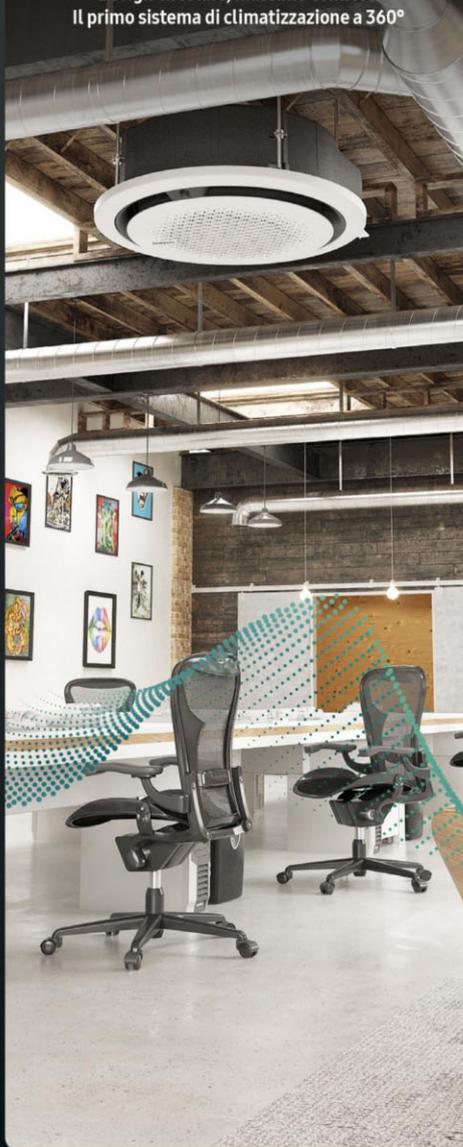
Cassetta
4 Vie



Cassetta
1 Via

Cassetta360

Design circolare, massimo comfort.
Il primo sistema di climatizzazione a 360°



Eco Heating System™

Pompe di calore EHS,
l'alternativa al riscaldamento tradizionale



Le **migliori soluzioni**
Samsung uniscono **comfort,**
connettività e facilità
d'installazione per rendere
unico ogni ambiente
domestico o lavorativo.



Diffusione omogenea
senza getti d'aria
diretti



Gestione smart
tramite app
 SmartThings

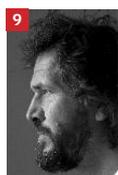


Alta efficienza
energetica e
prestazioni elevate

Imprese ANCE in questo numero



Progettisti



- 1 Carlana Mezzalira Pentimalli - Michel Carlana, Luca Mezzalira, Curzio Pentimalli
- 2 AMDL CIRCLE- Michele de Lucchi, Angelo Micheli
- 3 ABDR Architetti Associati - Michele Beccu, Federico Desideri, Filippo Raimondo
- 4 Alvisi Kirimoto - Massimo Alvisi, Junko Kirimoto
- 5 Studio Gemma
- 6 Progetto CMR - Massimo Roj
- 7 Dodi Moss
- 8 SAB srl - architettura ingegneria integrata
- 9 ELASTICOFarm - Stefano Pujatti
- 10 MoDusArchitects - Sandy Attia, Matteo Scagnol
- 11 Park Associati - Filippo Pagliani, Michele Rossi
- 12 GEZA - Stefano Gri, Piero Zucchi
- 13 Parma Social House - Architetti Associati Giandebiaggi & Mora / Silvia Salvadego Molin Ugioni / Gianni Di Gregorio, Giorgio Cazzulani / Stefano Malvenuti / Dario Costi, Simona Melli / Studio Aus / Daniele Pezzali / Isabella Tagliavini

492 l'industria delle costruzioni

Rivista bimestrale di architettura dell'ANCE, Associazione Nazionale Costruttori Edili

l'industria delle costruzioni è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano e in inglese. Le proposte di pubblicazione sono sottoposte alla valutazione del comitato di redazione che si avvale delle competenze specifiche di referee esterni secondo il criterio del blind-review

Direttore
Domizia Mandolesi

Comitato scientifico
Carmen Andriani, Gabriele Buia, Jo Coenen, Claudia Conforti, Paolo Desideri, Gianfranco Dioguardi, Francesco Moschini, Renato T. Morganti, Giuseppe Nannerini, Carlo Odorisio, Piero Ostilio Rossi, Antonino Saggio, Eduardo Souto de Moura, Piero Torretta, Vincenzo Vitale, Cino Zucchi

Redazione
Gaia Pettina (coordinamento)
Leila Bochicchio

Impaginazione
Pasquale Strazza

Progetto grafico
Cristina Chiappini

Stampa
Arti Grafiche La Moderna,
Guidonia Montecelio (Roma)

Corrispondenti
Zhai Fei, Cina | Luciana Ravel, Francia | Italia Rossi e Marco Spada, Gran Bretagna | Norbert Sachs, Germania | Antonio Pio Saracino, Usa | Satoru Yamashiro, Giappone

Testi inglesi
Translations for Constructions

Pubblicità
Barbara Nusca
+39 3293291471
+39 0684567312
nuscab@ance.it

Editore
ANCE Servizi srl - EdilStampa
www.lindustriadelcostruzioni.it
www.edilstampait

In copertina
Gallerie d'Italia a Napoli

Direzione, redazione e amministrazione: via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma tel. 0684567341/210 - e-mail: industria@ance.it - Bimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 11804, 25/10/1967. ROC n. 29877 del 29/08/2001. Spedizione in abbonamento postale art. 2, comma 20/B L.662/96 - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1. Aut. 251/CBPA-SUD/NA dal 16/12/2010. Direttore responsabile: Domizia Mandolesi.

Proprietà
ANCE, Associazione Nazionale Costruttori Edili, Roma.

ISSN 0579-4900

Abbonamenti
Italia: 1 numero € 10,00; abbonamento annuo € 50,00 (studenti € 25,00). Versamento su c/c n. 778019 intestato a: EdilStampa srl, via G.A. Guattani 20 - 00161 Roma. Acquisto on line www.lindustriadelcostruzioni.it. Abroad: subscription fee (air mail): Europe € 110,00 per year; extra European countries: € 145,00

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista

l'industria delle costruzioni
Rivista bimestrale di architettura

IdC 492

**Rassegna italiana.
L'innovazione come
processo graduale**

4–5

EDITORIALE

Rassegna italiana.
L'innovazione come
processo graduale /
Italian Review. Innovation
as a Gradual Process
Domizia Mandolesi

6–27

INTRODUZIONI

6–10

**Innovazione e tradizione
nel cantiere italiano del
secondo dopoguerra /
Innovation and Tradition in
the Second Post-War
Italian Construction Site**
Stefania Mornati

10–15

La Triennale di Milano e la
cultura
dell'industrializzazione in
Italia (1947-1960) /
Triennale di Milano and the
Culture of Industrialization
in Italy (1947-1960)
Ilaria Giannetti,
Stefania Mornati

16–21

Ricostruire in officina:
l'alternativa del cemento
armato / Rebuilding in the
Workshop: Reinforced
Concrete as the Alternative
Angelo Bertolazzi,
Ilaria Giannetti

21–27

Le case a catalogo in Italia
tra espansione coloniale,
ricostruzione e boom
economico: esempi di
mass-customization
ante-litteram / Catalog
Houses in Italy across
Colonial Expansion,
Reconstruction and
Economic Boom: Examples
of Ante-Litteram
Mass-Customization
Laura Greco, Francesco
Spada

28–115

PROGETTI

28–39

**Carlana Mezzalira
Pentimalli**
La nuova biblioteca civica di
Bressanone / The New Civic
Library in Bressanone

40–47

AMD L CIRCLE
Gallerie d'Italia a Napoli /
Gallerie d'Italia in Naples

48–55

ABDR Architetti Associati
Sala Zubin Mehta nel nuovo
Teatro del Maggio Musicale
Fiorentino / Zubin Mehta
Concert Hall in the New
Theatre of the Maggio
Musicale Fiorentino

56–63

**Alvisi Kirimoto /
Studio Gemma**
Nuovo edificio nel
complesso universitario
Luiss Guido Carli a Roma /
New Luiss Guido Carli
University Building in Rome

64–69

Progetto CMR
Nuovi uffici PWC a Roma /
New PWC Offices in Rome

70–77

Dodi Moss / SAB srl
Nuovo centro civico di
Genova Cornigliano /
New Civic Center of Genoa
Cornigliano

78–85

ELASTICOFarm
Edificio residenziale a
Cambiano / Residential
Building in Cambiano

86–93

MoDusArchitects
Fieldhouse. Servizi ai campi
da gioco a Laghetti /
Fieldhouse. Playground
Service Building in Laghetti

94–99

Park Associati
Open 336. Uffici nel
quartiere Bicocca a Milano /
Open 336. Offices in
Bicocca Neighborhood in
Milan

100–107

**GEZA Gri e Zucchi
Architettura srl**
Quartier generale e centro
di produzione Furla a
Tavarnelle Val di Pesa /
Furla Headquarters and
Production Center in
Tavarnelle Val di Pesa

108–115

**Architetti Associati
Giandebiaggi & Mora /
Silvia Salvadego Molin
Ugoni / Gianni Di Gregorio,
Giorgio Cazzulani / Stefano
Malvenuti / Dario Costi,
Simona Melli / Studio Aus /
Daniele Pezzali / Isabella
Tagliavini**
Parma Social House / Parma
Social House

116–121

ARGOMENTI
a cura di Leila Bochicchio

Una casa "per tutti"
Mattia Coccozza

122–125

NOTIZIE
a cura di Stefania Manna

126–127

LIBRI
a cura di Gaia Pettena

Rassegna italiana. L'innovazione come processo graduale

innesto, completamento,
rifunzionalizzazione

modernità anomala

preesistenze storiche e
ambientali

costruire sul costruito

innovazione

sperimentazione filtrata
valori culturali e sociali

forme espressive nuove

sviluppo responsabile

Interventi di piccole e medie dimensioni prevalentemente sull'esistente, operazioni di innesto, completamento, restauro, rifunzionalizzazione e ridisegno degli spazi interni, continuano a essere l'attività dominante nel panorama della produzione architettonica italiana. Il concetto di "modernità anomala dell'architettura italiana", messo in evidenza da Cino Zucchi, ormai diversi anni fa, l'attitudine del progetto del nuovo al confronto con i contesti, con le preesistenze storiche e ambientali invocate da Ernesto Nathan Rogers, appaiono così ostinatamente radicati nella cultura progettuale, anche a distanza di tempo, che poche sembrano le possibilità di evadere da quella che potremmo definire una "forma mentis" profondamente radicata nella nostra area geografica. Un'attitudine, quella a costruire sul costruito e in continuità con l'esistente, che, nonostante oscillazioni di linguaggio piuttosto variegate e contenute in forme di espressione rigorose sul piano formale, accomuna i diversi autori selezionati in questo numero, indicando una posizione più rispettosa verso l'ambiente, in linea con gli attuali approcci volti alla salvaguardia del pianeta per le generazioni future. I temi della conservazione e del riuso non sono indotti solamente dai principi di rigorosa tutela stabiliti dagli organi preposti alla salvaguardia del patrimonio, ma appartengono spesso anche alla cultura della committenza e alla formazione della gran parte delle giovani generazioni di progettisti. Questi ultimi sono rivolti all'innovazione intesa come processo graduale, esito di una sperimentazione filtrata dal rapporto con i valori storici, culturali e sociali dei luoghi di intervento, che si manifesta come capacità di rielaborazione e aggiornamento di linguaggi precedenti in forme espressive nuove, in adesione a quel principio di sviluppo responsabile oggi imprescindibile. Entrando nel merito delle opere pubblicate, vanno citati tre esempi di integrazione di un manufatto preesistente particolarmente significativi del modo in cui i vincoli, più o meno stringenti imposti dallo stato di fatto, possano costituire un'importante leva della creatività progettuale portando a specifiche interpretazioni e tematizzazioni degli esiti architettonici: la nuova biblioteca civica di Bressanone, l'edificio residenziale a Cambiano, il nuovo edificio nel complesso universitario Luiss Guido Carli. Misurandosi con la morfologia del sito e rispondendo alle richieste di adeguamento funzionale, la nuova biblioteca civica si innesta nel vuoto generato da una demolizione. I progettisti prendono spunto dalla difficile condizione urbana in

cui insiste l'ampliamento per definire un volume di collegamento che si distingue per il linguaggio asciutto e per una conformazione che sa adattarsi al sito, innescando un dialogo tra antico e contemporaneo e, al tempo stesso, conservando una propria autonomia formale. Lo scarso valore dell'abitazione esistente, una villetta degli anni Settanta situata in un piccolo comune della città metropolitana di Torino, di cui è richiesta la trasformazione, è l'occasione colta da ELASTICOfarm per riflettere sull'abitare contemporaneo. Da qui la volontà di ripensare lo spazio domestico secondo i temi dell'ibridazione tipologica e delle relazioni con gli esterni e il paesaggio, utilizzando materiali poveri e giocando sull'idea di provvisorietà della costruzione come gesto di ribellione nei confronti della casa originaria. Il terzo progetto, nel complesso della Luiss a Roma, è un padiglione versatile ad opera di Alvisi Kirimoto, uno spazio didattico polivalente che va a sostituire un precedente capannone completamente ripensato nelle forme di un elegante edificio in legno e vetro su una struttura in acciaio, in armonia con il parco verde circostante. Tra le nuove costruzioni si segnalano: l'edificio di servizio ai campi sportivi di Laghetti in provincia di Bolzano, progettato da MoDusArchitects nelle forme di un landmark dalle linee essenziali, situato nell'abitato a valle sullo sfondo della montagna; il quartier generale di Furla in provincia di Firenze, in linea con la ricerca architettonica che oggi si esprime nel settore degli edifici destinati alla produzione manifatturiera e che coniuga il rapporto privilegiato con il paesaggio con le questioni tipologiche e distributive; gli uffici nel quartiere Bicocca a Milano, dove Park Associati, grazie alla lunga esperienza maturata nel settore della progettazione degli spazi di lavoro, realizza un volume color cotto, scandito da una generosa partitura di finestre modulari, perfettamente integrato nel sito di cui rielabora i caratteri in chiave contemporanea. Infine, nella parte introduttiva ai progetti si è voluto documentare, attraverso gli studi svolti da un gruppo di ricerca della facoltà di Ingegneria dell'Università di Tor Vergata, un periodo significativo della storia delle costruzioni in Italia nel secondo Dopoguerra: quello dell'industrializzazione edilizia e delle sperimentazioni con cui in quegli anni particolari si cimentarono alcuni tra i maggiori architetti dando vita a esempi di prefabbricazione e produzione in serie all'avanguardia, oggi da ricordare come esperienze ante litteram.

Domizia Mandolesi

Italian Review. Innovation as a Gradual Process

operations of addition,
completion,
refunctionalization

anomalous modernity

historical and environmental
pre-existing elements

innovation
filtering experimentation
cultural and social values

new forms of expression
aware development

Small-scale and medium-scale interventions, mostly on the built environment, with operations of addition, completion, restoration, refunctionalization and redesign of internal spaces, are still the main activity in Italian architectural production. The concept of “anomalous modernity of Italian architecture”, highlighted by Cino Zucchi several years ago, the design attitude of new constructions in relation to the contexts, with the historical and environmental pre-existing elements as stated by Ernesto Nathan Rogers, seem so strongly rooted in design culture – even after a long time – to leave little room for escaping the “forma mentis” that is deeply rooted in our geographic area. Despite heterogeneous linguistic variations within rigorous forms of expression on a formal level, this attitude to “build on the built”, in continuity with it, is shared by several of the authors selected for this issue, inviting us to be more environmentally aware, aligned with the current approaches for the safeguard of the planet for future generations. The themes of conservation and reuse are not only induced by the rigorous safeguard principles established by the institutions to protect the heritage; they often belong to clients’ culture and to the education of most young generations of designers. These latter aim at innovation as a gradual process, filtering experimentation through the historical, cultural and social values of intervention places, manifesting as a capacity for re-elaborating and updating previous languages into new forms of expression in adherence to the now essential principle of aware development. Specifically, concerning the works published here, three examples of integration of a pre-existing building are worth mentioning. They are particularly relevant regarding the way in which the variably cogent constraints set by the built environment can stand as a significant lever for design creativity, leading to specific interpretations and thematizations of architectural results: the new civic library in Bressanone, the residential building in Cambiano and the new university building of Luiss Guido Carli. Dealing with the morphology of the site and fulfilling the demands for functional adaptation, the civic library represents an out-and-out addition in a void generated by a demolition. Designers get inspiration from the difficult urban context of the building expansion to define the characteristics of an architecture that connects the two pre-existing buildings: an articulated volume characterized by a terse language and a structure that skillfully

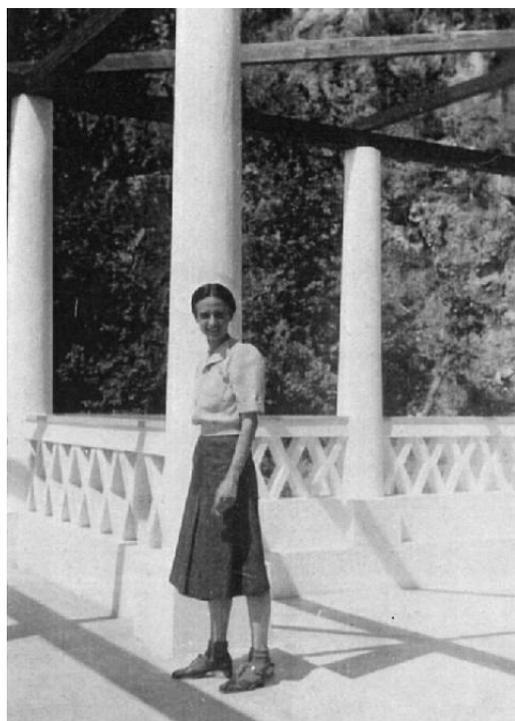
adapts to the site, producing a dialog between the ancient and the contemporary, while preserving its own formal autonomy. The scarce value of the pre-existing household, a cottage from the ‘70s in a small Municipality of the Metropolitan City of Turin, to be transformed, stands for ELASTICOfarm as a chance to reflect on contemporary housing. This produces a will to rethink domestic space according to the themes of typological hybridization and the relationships with the external space and the landscape, using poor materials and playing on the temporariness of construction as an act of rebellion against the original house. The third project, in the Luiss complex in Rome, is a versatile pavilion by Alvisi Kirimoto, a polyvalent didactic space in substitution of a warehouse. This was entirely redesigned, producing an elegant building in harmony with the surrounding green park, in which it immerses itself with a permeable envelope in wood and glass on a steel structure. Among new constructions, we highlight: the service building of the sports fields in Laghetti, in the province of Bolzano, designed by MoDusArchitects as a landmark with essential lines, located in the downstream residential area, with the mountain in the background; the headquarters of Furla in the province of Florence, in line with the architectural research on manufacturing buildings, which conjugates the close relationship with the landscape with the typological and distribution issues that generally characterize workplaces; the offices in the Bicocca district in Milan, where Park Associates, thanks to their vast experience in the field of workspace design, realizes a terracotta-colored volume, rhythmized by a generous layout of modular windows, perfectly integrated into the site whose characteristics it re-elaborates in a contemporary key. Finally, the introductions to the projects document an important period of the history of construction in Italy in the second post-war period, through the studies carried out by a research group of the Faculty of Engineering of the Tor Vergata University. This refers to building industrialization and the experimentation conducted by some of the main architects in those years, giving birth to examples of avant-garde prefabrication and serial production, which are now worth recalling.

Domizia Mandolesi

Una casa “per tutti”

L'ARCHITETTURA
DEMOCRATICA DI
STEFANIA FILO SPEZIALE
TRA CAPRI E AGNANO

testo di
Mattia Cocozza



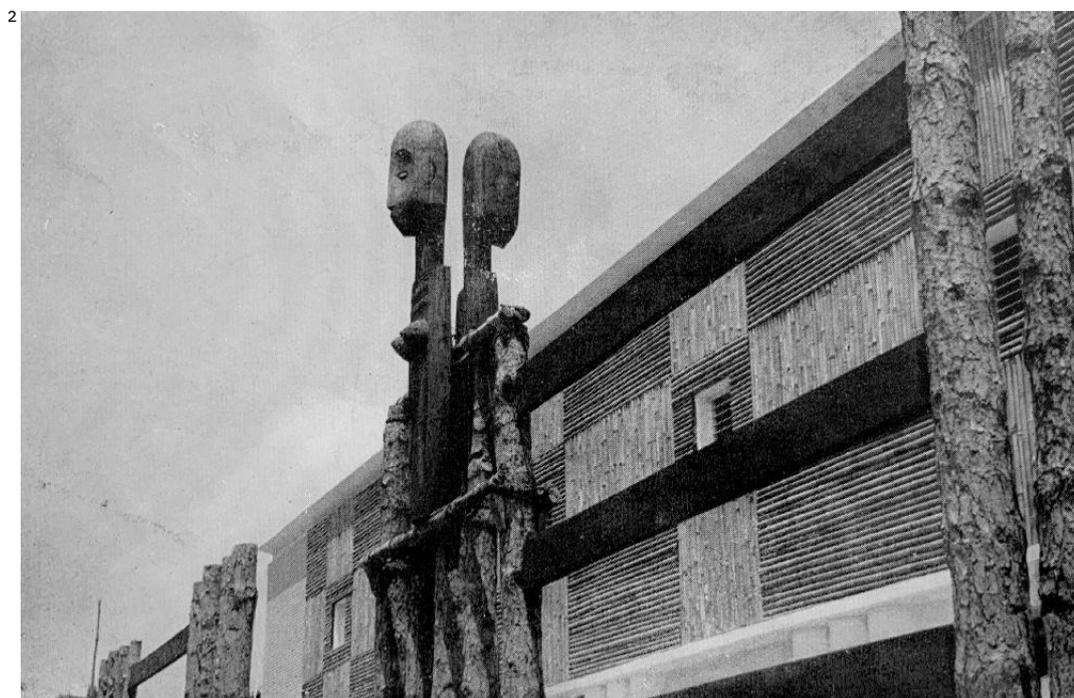
Stefania Filo Speziale, prima donna laureata in architettura a Napoli nel 1932, docente dell'Ateneo fridericiano dal 1937 al 1980 e pionieristica protagonista della scena professionale partenopea del secondo dopoguerra, dedicò gran parte della sua sperimentazione progettuale al tema dell'abitare. Sebbene autrice di oltre centocinquanta opere realizzate e figura accademica di riconosciuto spicco (impegnata, negli anni Sessanta, a traghettare la disciplina dei “Caratteri Distributivi degli Edifici” entro il più fertile campo degli studi imperniati attorno al rapporto tra architettura e città), il suo nome rimane ancora oggi ineluttabilmente legato ad alcune, specifiche vicende progettuali dalle alterne sorti.

Come fossero tre punti nodali di una parabola dalla fin troppo semplicistica traiettoria, le realizzazioni nell'ambito della Mostra d'Oltremare (1937-1940), il cinema-teatro ipogeo Metropolitan (1946-1948) e il grattacielo della Società Cattolica di Assicurazione (1954-1957) costituiscono i più noti episodi attraverso i quali tratteggiare rispettivamente la rapida “ascesa”, la fase di “apogeo” e la rovinosa “caduta” della

progettista napoletana e della sua fortuna critica. Eppure questi tre “momenti”, per quanto significativi e densi d'interesse, raccontano solo parzialmente la ricchezza dell'impegno progettuale profuso da Filo Speziale, dispiegatosi, in un tempo lungo, soprattutto nel campo dell'abitazione urbana.

È oggettivamente difficile, d'altro canto, ricostruire nella sua interezza il profilo complesso ed enigmatico di chi ha, per scelta esplicita, tentato di dissolvere le proprie tracce nel nulla.

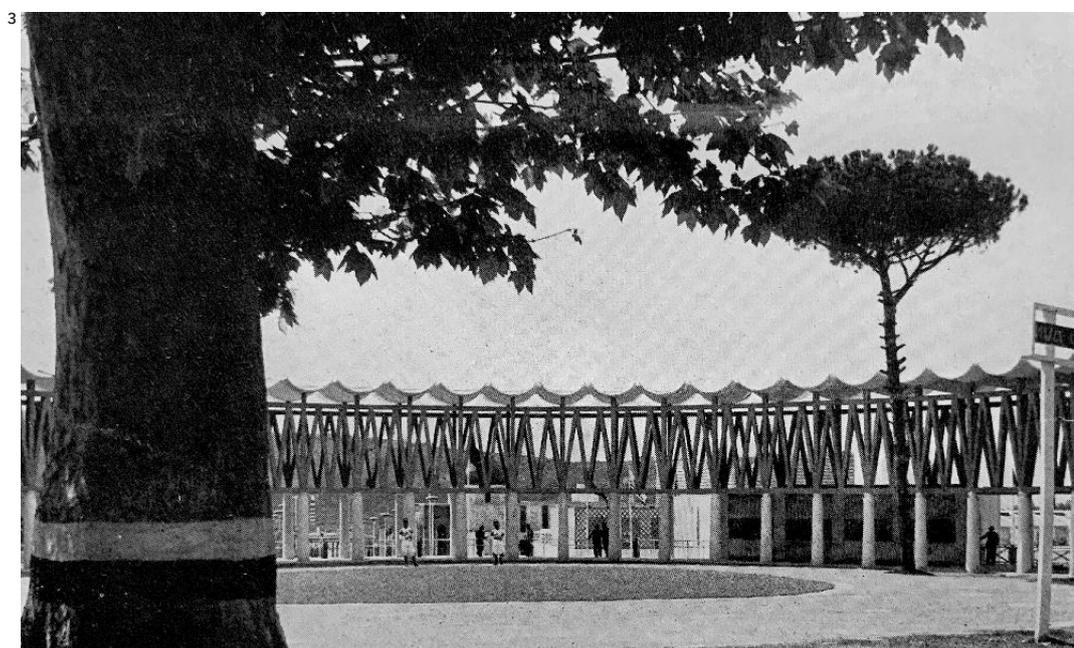
Stefania Filo della Torre di Santa Susanna – nata a Napoli nel 1905 in una famiglia di nobilissime origini e coniugata Speziale nel 1940 – ha infatti deliberatamente distrutto l'intero archivio dei suoi progetti poco prima di morire nel 1988, contribuendo in questo modo a confinare nell'ombra la propria produzione architettonica. Il suo operato è occasionalmente riemerso anzitutto nel florido alveo di quegli studi critici che si sono occupati, ad ampio spettro, della prima, titanica e collettiva sperimentazione del “moderno” a Napoli: la Mostra d'Oltremare. I padiglioni disegnati da Filo Speziale – bombardati durante la guerra e mai più ricostruiti – rappresentavano infatti una quota



1
Stefania Filo Speciale in una foto
d'epoca

2
Padiglione della Silvicoltura e del
Legno della Mostra d'Oltremare,
1937-1940

3
Porta Nord della Mostra
d'Oltremare, 1937-1940



significativa di quelle eleganti sperimentazioni “razionali” che la prima generazione di giovani laureati dell’Ateneo fridericiano oppose, nell’eterogeneo recinto della Mostra, all’incombente e retorica architettura di regime. Proprio nell’“aura di leggerezza, di trasparenza, con effetti cangianti ottenuti per filigrana e dissolvenza”¹ che connotava le architetture del Settore della Produzione e del Lavoro della Triennale d’Oltremare, inoltre, è possibile rintracciare l’originaria tensione innovativa che caratterizzerà, senza soluzione di continuità,

gran parte della ricerca progettuale di Filo Speciale. Se le composizioni sperimentate dalla progettista napoletana certamente si distinguevano per lessico e sintassi, dall’architettura tronfia proliferante in altri ambiti dell’Esposizione, allo stesso tempo la loro tersa “modernità” non poteva in alcun modo dirsi direttamente riferibile a stilemi internazionali d’immediata riconoscibilità. L’utilizzo disinvolto e combinato, in trame insolite, di legno, calcestruzzo armato e materiali ceramici, infatti, spinse Plinio Marconi

¹G. Canella, *Una misura tra modernità e tradizione*, in S. Stenti (a cura di), *Marcello Canino, 1895/1970*, CLEAN, Napoli 2005, pp. 56-57.

4
 Progetto per una casa-atelier a
 Capri, 1949. Rielaborazione
 cromatica a cura di Mattia Coccozza



a osservare: “l’arch. Stefania Filo [...] realizza con semplicità di mezzi alcune architetture di notevole senso plastico e pittorico, con dettagli di gusto assai spigliato”². Ciò traspariva con evidenza, ad esempio, nella tensione tra linguaggio moderno e vocabolario arcaico che informava il prospetto del Padiglione della Silvicultura e del Legno, ove era la costruzione di una tessitura fatta di canne di bambù (orientate nelle due direzioni tra loro ortogonali) a generare la partitura del fronte principale dell’edificio. Così come altrettanto inedita appariva la tessitura – questa volta tridimensionale e generata dalla sovrapposizione di un sistema di puntoni lignei e di voltine rovesce su una battuta di colonne – che dava corpo e carattere alla scenografica Porta Nord della Mostra. L’ingresso settentrionale progettato da Filo Speciale, infatti, si risolveva nel disegno di un curvilineo diaframma che, lasciando permeare la veduta delle creste crateriche di Agnano, evocava l’intenzionale trasfigurazione di un impalpabile velario romano, calcificato, attraverso la tecnica del cemento armato, nella solidità di una trama lapidea dai veementi esiti chiaroscurali. In questi e in diversi altri interventi della Mostra è possibile scorgere l’interesse nutrito da Filo per un’architettura fondata sulla composizione di elementi dalla vibrante geometria, sulla manipolazione della luce abbacinante del “sud” e del nitore delle sue ombre, sull’orditura di

calibrate quanto vivaci tessiture materiche. Sollecitata dall’impetuosità del paesaggio flegreo e dal programma di costruzione di un vero e proprio nucleo urbano di “fondazione moderna”, la progettista napoletana adoperò così lo straordinario “campo di prova” della Triennale d’Oltremare per mettere a punto una lirica relazione tra la memoria dell’espressione costruttiva mediterranea e la migliore cifra antiretorica dell’avanguardia modernista. Se è dunque giusto ricercare in quest’aurorale esperienza i prodromi dell’incessante sperimentazione progettuale di Filo Speciale, è altrettanto opportuno, quanto necessario, tentare di sfuggire alla narrazione “per ossimori” della già citata e stereotipata “parabola”. Proprio nella direzione di una rilettura critica di più ampie vedute – e con l’intento di trarre un insegnamento che si proietti ancora con forza nell’attualità – si stanno muovendo, da alcuni anni, gli studi di chi ha deciso di rintracciare ed interrogare le preziose fonti archivistiche superstiti per riscoprire, con l’ausilio dei disegni originali, la ricchezza delle opere concretamente realizzate da Filo Speciale tra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento. In questo quadro, Palazzo Della Morte, monograficamente indagato da Marco Burrascano e Marco Mondello nel 2014³, (e oggi tra le architetture più note e dibattute della progettista), costituisce indubbiamente uno straordinario manifesto della sua migliore

² P. Marconi, *Mostre della Caccia e della Pesca*. Arch. Stefania Filo, in “Architettura. Rivista del sindacato nazionale fascista architetti”, n. 1-2, gennaio-febbraio 1941, p. 65.

³ Cfr. M. Burrascano, M. Mondello, *Lo studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*, CLEAN, Napoli 2014.

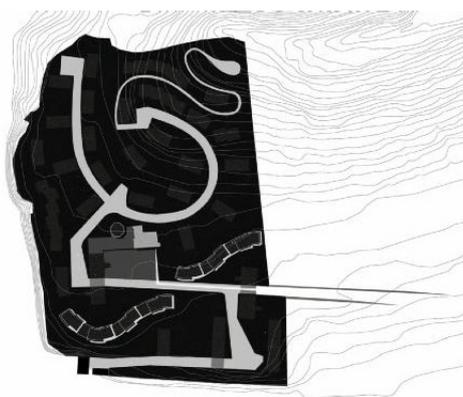
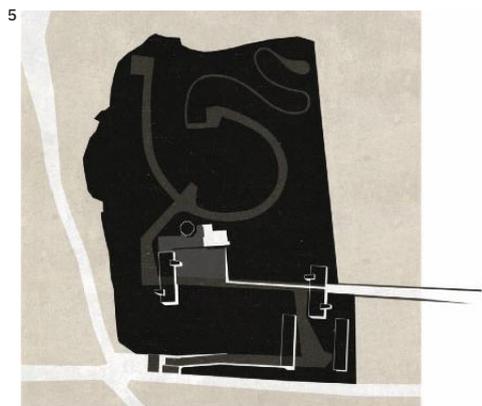
⁴ M. Coccozza, *Stefania Filo Speciale. Abitare la città mediterranea*, CLEAN, Napoli 2022.

⁵ Cfr. M. Coccozza, G. Menna, *Napoli: Stefania Filo Speciale*, in Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura, *Architetti senza tempo: Gae Aulenti, Luigi Moretti, Stefania Filo Speciale, Sergio Jaretti Sodano, Elio Luzi - catalogo 2022*, Ministero della Cultura - Open House Italia, Roma 2022.

poetica compositiva. Come fosse una teatrale “macchina per abitare”, infatti, questo edificio condensa e mette “in scena” molti dei temi progettuali insistentemente affrontati, a diverse scale, da Filo Speciale: il rapporto totalizzante con l’orografia acclive della città; l’invenzione tipologica subordinata alla dominante logica insediativa del progetto (risolta, in questo caso, attraverso una dinamica corte su due livelli, scolpita in forma di chiostro-giardino); l’impianto distributivo filamentoso (che si spinge fin nelle viscere del sottosuolo, orientando il visitatore lungo percorsi inusuali e inattesi); la relazione intensa con il paesaggio del golfo (acuita dal sistema filtrante di spazi aperti, terrazze e giardini pensili digradanti verso il mare); e soprattutto il contatto inscindibile con la città, alimentato da una serie di “dispositivi relazionali” capaci di interpretarne la specificità (le scale aperte, le passerelle aeree, le figure intarsiate nel quinto prospetto del palazzo e così via).

L’architettura, in definitiva, si radica profondamente tanto al suolo quanto alla storia e alla forma della città, rielaborandone i caratteri più eccezionali, come quella poliedrica idea di “porosità” messa in luce da Benjamin,

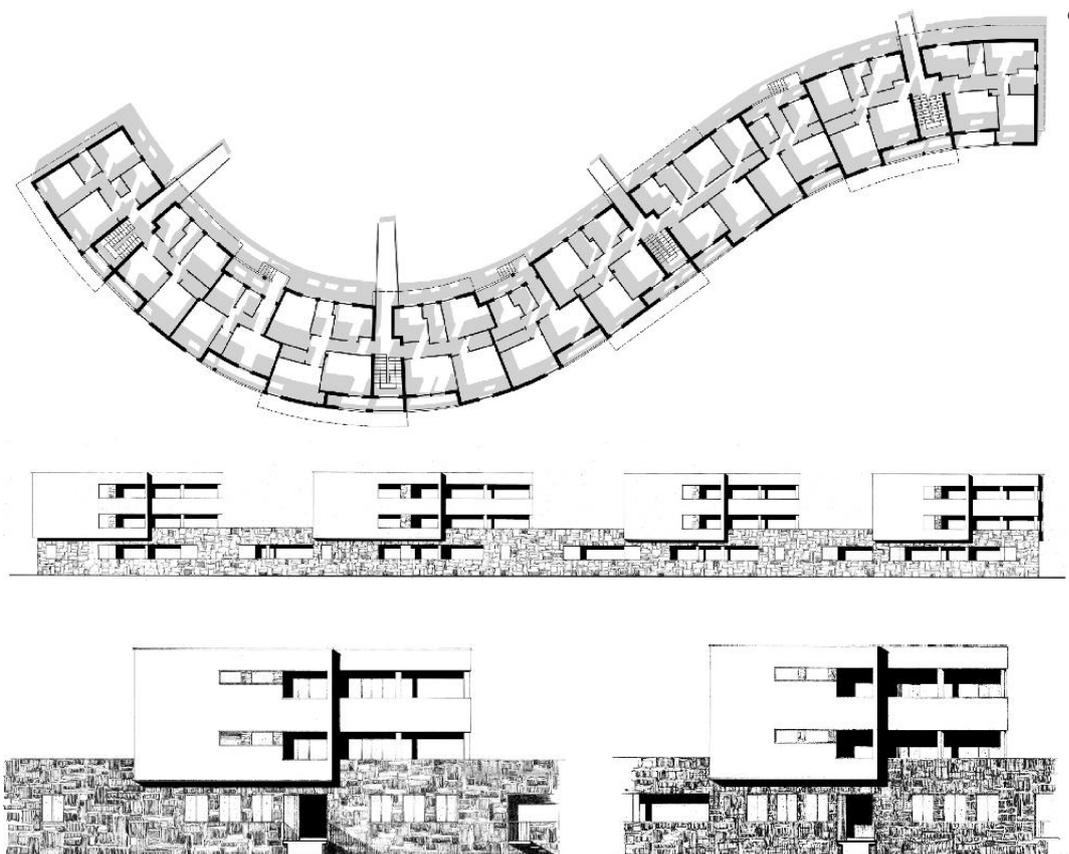
propriamente espressa nell’inestricabile relazione tra spazi aperti e spazi chiusi, nella commistione tra luoghi pubblici e privati, nel rapporto tra città di sopra e città di sotto. Ma Palazzo Della Morte, pur eccezionale nella sua ricchezza e pregnanza di significati, non costituisce un isolato “unicum” nella produzione di Filo Speciale. Così, proprio nel tentativo di allargare ulteriormente lo sguardo sulle articolazioni assunte dal tema della casa nella sua opera, si è tenuta a Palazzo Gravina nel giugno 2022 – accompagnata dall’omonima pubblicazione⁴ – la mostra “Stefania Filo Speciale. Abitare la città mediterranea”. Co-curata da parte di chi scrive, nell’ambito del progetto “Architetti senza Tempo” – ideato da Open House Italia e promosso in collaborazione con la Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura⁵ –, l’esposizione ha consentito di mettere per la prima volta in luce, in maniera sistematica, un cospicuo numero di disegni originali, sino ad allora in larga parte inediti e frammentariamente dispersi entro una moltitudine di archivi pubblici e privati. Proprio a partire da questi e da altri materiali successivamente emersi, può essere



5
Masterplan del quartiere INA-Casa di Agnano, 1953. Ridisegni critici a cura di Mattia Cocozza



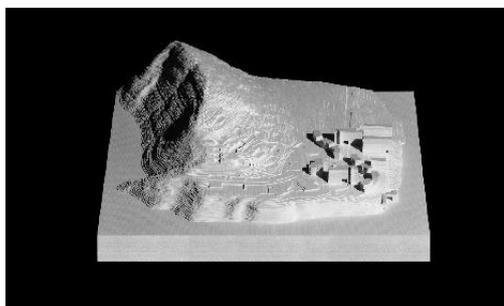
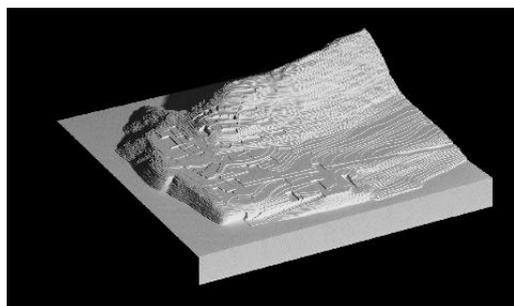
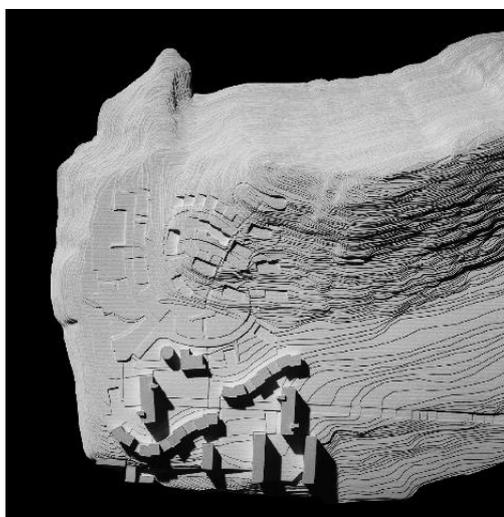
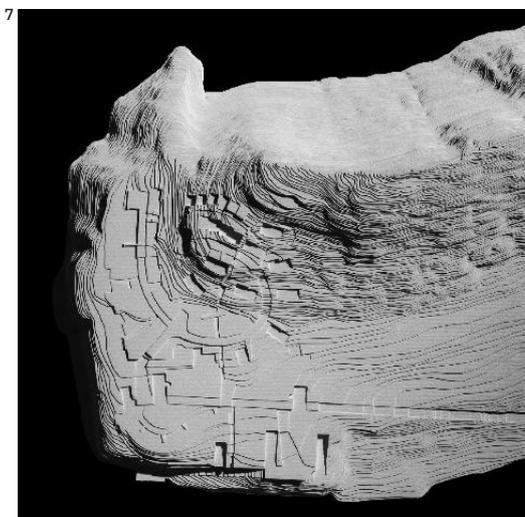
6
 Edificio di tipo "B" del quartiere
 INA-Casa di Agnano, 1953.
 Ridisegno critico della pianta a cura
 di Mattia Cocozza e prospetti
 originali di S. Filo Speziale



d'interesse mettere criticamente in tensione tra loro due specifiche esperienze progettuali, tanto distanti nello spazio e per programma funzionale, quanto vicine nel tempo e nella declinazione di una medesima poetica architettonica: una casa-studio per artista a Capri del 1949 e il quartiere INA-Casa di Agnano del 1953.

Disegnata per la pittrice Nives Sanfelice di Bagnoli ed eretta sul costone di roccia che direttamente si affaccia su punta Vivara, la piccola casa-atelier caprese trae la sua origine dal riuso e dall'ampliamento di un minuto corpo rurale di due sole camere. Tutta fondata sulla dualità tra preesistenza e innesto moderno, l'intera composizione affida a piccoli scarti planimetrici, lievi disallineamenti e, anzitutto, ai diversi trattamenti materici dei prospetti, il compito di conferire un nuovo carattere alla casa. La tessitura lapidea ad "opera incerta" che cinge parzialmente tre fronti del volume, infatti, dichiara immediatamente la consistenza del corpo originario, interrompendosi solo laddove l'involucro murario lascia spazio a severe bucaure rettangolari. Finestre e aperture trapezoidali a sesto ribassato, al contrario, caratterizzano l'innesto dell'ampliamento, semplicemente intonato di bianco ed emergente, in altezza, rispetto al recinto di pietra. Il tetto piano unitario, senza alcun oggetto

e da cui affiora il solo elemento del comignolo, infine, conferisce all'insieme quell'idea di stereometrica massività indissolubilmente legata al mito della casa mediterranea. All'intensità dei segni e dei colori del paesaggio di Capri e dei suoi pinnacoli rocciosi si contrappone così, in un rapporto dialogico "a distanza", l'eloquente semplicità di due parallelepipedi incontratisi a ridosso del mare. All'altro capo del golfo partenopeo, ma a soli quattro anni di distanza, Stefania Filo Speziale è invece impegnata nel disegno del masterplan generale del quartiere INA-Casa di Agnano, oltre che nella definizione di alcune delle tipologie abitative destinate a comporre il nuovo rione. Le circostanze entro le quali prende corpo questo progetto, quindi, non potrebbero apparire più diverse da quelle capresi, non solo per le evidenti ragioni legate alla scala dell'intervento e alla committenza, ma anche – e forse soprattutto – per la discordante natura dei luoghi. Alle due estremità del golfo di Napoli, infatti, sorgono paesaggi intimamente differenti che Raffaele La Capria, nutrendosi delle intuizioni letterarie di Curzio Malaparte, ha inequivocabilmente così delineato: "il primo, quello omerico, fatto di nuda roccia strapiombante sul mare; l'altro, quello virgiliano, fatto di tufo, di profonde caverne stillanti, di verde campagna digradante verso la costa"⁶.



7
Il quartiere INA-Casa di Agnano,
1953. Modello interpretativo a cura
di Mattia Cocozza

Collocandosi su un frammento del crinale craterico di Agnano, dunque, il quartiere INA-Casa ne introietta anzitutto la matrice centripeta, avvolgendosi vorticosamente intorno a una strada a spirale che progressivamente guadagna quota. La pietra tufacea di quest'area, a differenza di quella calcarea, si presta ad essere facilmente lavorata, modellata e intagliata, tanto che gli edifici vengono incuneati entro un sistema di impronte e di percorsi scolpiti nella geometria del terreno. Qui, oltre le più elevate stecche in linea – votate a mediare l'incontro del quartiere con la città – sono soprattutto due lunghi edifici dall'andamento sinuoso a definire il carattere singolare del rione. Attraverso un'operazione di astrazione del dato orografico, i basamenti lapidei ripercorrono l'andamento delle curve di livello, simulando l'ideale estrusione dei banchi tufacei su cui si innesta il complesso residenziale. Anche in questa occasione, come a Capri, è quindi il rapporto tra la tessitura di pietra vulcanica dei basamenti e le bianche superfici intonacate dei superiori volumi prismatici a rendere esplicito il ragionamento progettuale che guida la composizione. Le masse dei volumi di Agnano, però, dimenticata la serena stereometria che caratterizza la casa-atelier (ancorata alla solida roccia dell'isola), si agitano in movimenti voluttuosi, come a voler esorcizzare l'irrequieto

movimento tellurico che da secoli scuote i Campi Flegrei. Così, mentre le ombre scolpiscono i prospetti, rendendo istintivamente misurabile la profondità delle logge squarciate nei prismi moderni, i basamenti lapidei continui conferiscono elegante unitarietà alla sequenza dinamica di case collettive. Rimarcando già nel 1953 come troppo spesso si fosse “discusso, studiato, misurato lo spazio di una abitazione popolare, per cercare di ridurlo alla minima espressione”⁷, Stefania Filo Speciale si dedicò ininterrottamente al tema della casa, affrontandolo con la medesima attenzione nella sua più ampia ed aperta accezione. Oltre le più conosciute esperienze delle abitazioni costruite per la borghesia napoletana degli anni Cinquanta e pur nella siderale distanza, i progetti di Capri e Agnano offrono quindi la testimonianza della capacità di Filo di fare ricorso a quella medesima ed efficace “semplicità di mezzi” già registrata da Plinio Marconi nel 1941. Nutrendosi voracemente della geografia, della “porosità”, degli “strati”, della luce e delle ombre del mediterraneo, semplici gesti architettonici, declinati in entrambi i progetti con lirica intensità, possono forse ancora oggi indicare un modo convincente per conferire forma a un’“idea di abitare” tanto radicata ai luoghi quanto universalmente “di tutti”. ■

⁶R. La Capria, *Ultimi viaggi nell'Italia perduta - Positano*, in id., *Opere*, Mondadori, Milano 2003, p. 877.

⁷S. Filo Speciale, *La casa di abitazione*, Fiorentino, Napoli 1953, p. 72.